

III Settimana di Avvento

III Domenica, 13 dicembre 2009
Santa Lucia, vergine e martire

Liturgia della Parola

Sof 3,14-18a; Cant. Is 12; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, le folle lo interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.

...È MEDITATA

Le folle credono nella testimonianza di Giovanni, si pentono dei loro peccati per i quali ricevono un battesimo di penitenza, ma non basta loro: e dopo cosa dobbiamo fare? La conversione infatti chiede di compiere opere di “giustizia” e Giovanni risponde in maniera molto concreta. Per Dio vivere bene non significa solo lodarlo davanti a un bel tramonto o a un cielo stellato, significa condividere i beni materiali con chi non ne ha.

Noi siamo abituati, giustamente, ad andare al di là dei beni materiali, ma se non sappiamo privarci di qualcosa, come rinnegheremo noi stessi fino a dare la vita per i fratelli? E come crederà all’annuncio del Vangelo, se chi avendo fame ci vedrà banchettare senza condividere con lui il nostro pane?

Dio non ci chiede di cambiare lavoro, ma di comportarci onestamente nel nostro lavoro. Nessun lavoro è condannato, ma ogni uomo è chiamato a fare il suo lavoro nella consapevolezza di partecipare all’opera di Dio, che anche oggi plasma il mondo col lavoro delle nostre mani.

Ma il punto cruciale del vangelo di questa domenica è l’atteggiamento di Giovanni di fronte all’attesa della folla: è lui il Cristo? Giovanni è assolutamente credibile, le folle accorrono a lui, ne percepiscono la santità... “Non sono il Cristo, non sono una persona importante, anzi non consideratemi nemmeno una persona, perché sono una voce. Una voce che parla di conversione del cuore, parla di uno che deve venire e che non sono io, che voi non conoscete, che verrà dopo di me, tanto più grande di me che non sarò neanche degno di servirlo”. Ascoltando la testimonianza di Giovanni Battista il nostro avvento ci impegna, così, ad essere segno e strumento di conversione per gli altri con la nostra parola e la nostra testimonianza di vita, indicando a tutti che è sempre Gesù che aspettiamo, perché è solo lui la risposta a tutte le nostre domande.

...È PREGATA

Ti prego, Signore Gesù, metti in me il desiderio di convertirmi, di credere al tuo amore, aspettando la tua venuta sull’esempio di Giovanni Battista. Donami di fare con amore e fedeltà ogni cosa, incominciando dal mio lavoro, per rispondere alla tua chiamata. Amen.

...MI IMPEGNA

Cercherò di compiere onestamente il mio lavoro, l’impegno che mi è chiesto in questo momento della mia vita, convertendomi a fare bene, con amore le mie occupazioni quotidiane.

Lunedì, 14 dicembre 2009

San Giovanni della Croce, sacerdote e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

Num 24,2-7.15-17; Sal 24; Mt 21,23-27

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: “Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?”. Gesù rispose: “Vi farò anch’io una domanda e se voi mi risponderete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?”. Ed essi riflettevano tra sé dicendo: “Se diciamo: ‘dal cielo’, ci risponderà: ‘perché dunque non gli avete creduto?’; se diciamo ‘dagli uomini’, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta”. Rispondendo perciò a Gesù, dissero: “Non lo sappiamo”. Allora anch’egli disse loro: “Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

...È MEDITATA

Gesù è una persona scomoda per le autorità religiose, che cercano in ogni modo di ostacolarlo, e di sminuire la stima del popolo verso di lui.

Oggi come ieri, Gesù non risponde a chi non vuole una risposta, se non cerchiamo sinceramente la verità e vogliamo solo dei benefici. È chiaro in questo brano che i sommi sacerdoti non volevano la verità da Lui; Gesù non sta al loro gioco, tuttavia un messaggio glielo dà ugualmente: se non siete stati capaci di accettare la “verità” da Giovanni, come potrete accogliere la “Verità” che è in me?

Nel testo trapela lo scontro aperto tra due modi di essere e di agire. In Gesù la sovrana libertà di chi agisce per un’autorità avuta da Dio che non diventa mai “potere” oppressivo. Nei notabili di Gerusalemme quel miscuglio di diffidenza e paura che vuole ad ogni costo garanzie a favore non certo della verità e del Regno di Dio ma dei propri interessi e privilegi.

Questo brano del Vangelo ci chiede, quindi, di esaminare il nostro atteggiamento profondo di fronte a Gesù.

C’è qualcosa nel suo insegnamento che non ci piace, perché anche noi abbiamo qualcosa da difendere? E preferiamo ignorare o respingere chi ce lo propone e cerca di svegliare la nostra coscienza?

Considerandoci buoni cristiani forse pensiamo di possedere ormai tutta la verità e di non avere più nulla da imparare. Gesù, se guardiamo bene, ai suoi tempi è stato uno che ha cercato di tirar fuori la gente dal loro perbenismo e dalle loro false sicurezze.

Sì, ci piace sentirci come quei piccoli che ai piedi di Gesù lo ascoltavano. Ma siamo davvero come loro o assomigliamo di più ai sommi sacerdoti? Siamo ancora capaci di cercare e trovare la novità nel Vangelo, quella novità che può ancora cambiare profondamente la nostra vita? Siamo realmente in ascolto di Gesù? Questo giorno può essere un nuovo invito di Gesù ad essere sinceri con lui e con noi stessi, per aprire l’orecchio, quindi il cuore, alla sua parola

...È PREGATA

Liberaci, Signore, dalla paura di perdere qualcosa seguendo te e il tuo vangelo. Donaci di accogliere la tua autorità, quel tuo servizio d’amore che ti ha spinto a dare la tua vita per noi. Donami di scoprire il tuo mistero, la tua presenza nella mia vita. Amen

...MI IMPEGNA

Approfondisco il mio rapporto con Gesù: spesso, anche inconsapevolmente, la mia preghiera chiede prove e doni. Mi demoralizzo se non mi si accontenta. Oggi invece ringrazierò dei doni che ricevo dalle mani di Dio, con una preghiera di lode e di ringraziamento.

Martedì, 15 dicembre 2009
San Massimino di Micy, abate

Liturgia della Parola
Sof 3,1-2.9-13; Sal 33; Mt 21,28-32

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli».

...È MEDITATA

Nel vangelo di oggi Gesù si rivolge ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo d'Israele. La parabola chiaramente dice: Voi, capi del popolo d'Israele, siete il figlio primogenito di Dio, avete detto sì a Lui nelle vostre preghiere pubbliche e osservanze esterne, ma di fatto non avete seguito i suoi comandi, solo le vostre voglie. I pubblicani e le prostitute, i cosiddetti peccatori pubblici, che con la loro condotta davanti a tutti hanno detto praticamente no al comando di Dio, sono il figlio minore che a un certo punto ha preso coscienza del suo peccato, si è pentito ed è tornato all'obbedienza. Voi stessi avete mostrato di avere l'intelligenza per dire: "La volontà del padre l'ha compiuta il figlio minore", ma nonostante abbiate capito preferite restare nel vostro inganno.

Anche noi possiamo correre il rischio di accettare l'incoerenza per poter rimanere nel nostro quieto vivere, che non ci impegna né a cambiare né a metterci a lavorare sul serio su noi stessi. Eppure vediamo la verità, ma ci giustifichiamo dicendo: "Tanto non faccio del male a nessuno", oppure: "Non tocca a me".

Questo vangelo rappresenta una provocazione per noi che a volte, dietro la maschera dell'immediato "Sì, Signore", nascondiamo una resistenza ostinata alla sua volontà, un atteggiamento sfuggente dettato dall'io orgoglioso e ribelle. Non illudiamoci! Anche quando in pratica facciamo quel che dice la legge, mancando di cuore e di amore, siamo disobbedienti. E il sentirsi giusti è un'aggravante che mostra lo spessore della nostra durezza. Davanti a Gesù sia il primo, sia il secondo figlio sono manchevoli; ma Lui non ci condanna, anzi ci incoraggia sull'unica strada possibile: la conversione.

Facciamo verità su noi stessi, non mettiamo maschere, lasciamoci provocare dall'amore di Dio che perdona. Dio aspetta da noi proprio questo, che riconosciamo di essere bisognosi del suo perdono.

...È PREGATA

Signore i nostri peccati sono sempre davanti a noi e la tua parola ancora una volta ci incoraggia a ritornare a Te. Ma quante volte Ti abbiamo detto sì e poi abbiamo rincorso solo i nostri desideri. Oggi Ti chiediamo perdono per le nostre ipocrisie e la nostra incoerenza. Ti chiediamo la forza di rimanere fedeli alle promesse del nostro battesimo. Amen.

...MI IMPEGNA

Non mi scoraggio davanti ai miei peccati e alle mie fragilità. Non voglio dire a me stesso: tanto è tutto inutile non ce la farò mai. Voglio invece dire: tornerò a fare la volontà del Padre, che sarà contento di me per la mia rinnovata fiducia in Lui.

Mi impegno anche a liberarmi dalla mia maschera di ipocrisia e farò scelte animate da sincerità e da autentica libertà.

Mercoledì, 16 dicembre 2009
Sant'Adelaide, imperatrice

Liturgia della Parola
Is 45,6b-8.18.21b-25; Sal 84; Lc 7,19-23

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

...È MEDITATA

Giovanni il Battista, che al fiume Giordano aveva invitato i suoi discepoli a seguire Gesù dicendo loro: «Ecco l'agnello di Dio...», sembra avere dei dubbi e dal carcere manda qualcuno dei suoi per chiedere a Gesù se sia lui il Messia.

Possiamo lecitamente pensare a un dubbio di Giovanni, e confrontarci con lui. Giovanni aveva avuto la rivelazione al fiume Giordano. Anche noi abbiamo avuto dei momenti di grande certezza nella fede, di una certa esperienza di Dio, della sua presenza accanto a noi, di esperienze che ci hanno confermato nella fede. Eppure, nonostante questo anche noi, come Giovanni, possiamo essere ripresi dal dubbio. Giovanni probabilmente si aspettava un Messia "potente e combattente", e invece Gesù era un uomo mite e umile. Giovanni è andato alla radice del suo dubbio e ha mandato i suoi discepoli da Gesù. E noi nei nostri dubbi e incertezze cerchiamo una risposta nella preghiera, nella parola di Gesù, nel dialogo con altri fratelli di fede? Siamo capaci di sopportare un po' del suo silenzio e credere, come Giovanni, che la sua risposta verrà, che Dio mantiene sempre le sue promesse? Accettiamo la mediazione degli uomini, come Giovanni ha accettato quella dei suoi discepoli?

Gesù non ha risposto con le parole, ma con dei fatti che erano sotto gli occhi di tutti: le guarigioni, la buona notizia annunciata ai poveri. E aggiunge una cosa molto importante anche per ciascuno di noi: «E beato chi non si scandalizzerà di me».

Scandalo è inciampare nella semplicità del vangelo e nell'umiltà di un Messia che sceglierà la via della croce, del servizio d'amore verso tutti noi. Non scandalizzarsi è allora accettare di essere guariti dal nostro orgoglio e scoprire la nostra povertà che è il nostro bisogno di Gesù Cristo, perché solo chi è povero ha le mani libere per accogliere la buona notizia del vangelo.

...È PREGATA

Dammi la grazia, Signore, nel momento della prova, di non scandalizzarmi mai di Te, né del tuo Vangelo; di rimanere fedele a Te, nonostante proposte di soluzioni diverse. Tu, Signore, ti sei fatto vicino alla nostra storia facendoti uomo per noi: riempi la nostra povertà con la ricchezza del tuo amore. Amen.

...MI IMPEGNA

Non voglio più rimandare all'infinito le domande importanti della mia vita; voglio prendermi l'impegno di pensarci sul serio. Per prepararmi al Natale chiederò consiglio a chi mi può aiutare nelle mie domande, senza aver paura di fare qualche chiacchierata di cose spirituali con chi penso mi possa aiutare a conoscere il Signore.

Giovedì, 17 dicembre 2009
Sant'Olimpia, vedova

Liturgia della Parola
Gen 49,2.8-10; Sal 71; Mt 1,1-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiud, Abiud generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

...È MEDITATA

Quando si legge questo brano viene un po' di noia: c'è una sfilza di nomi che sembrano non dire molto a noi. In fondo, che cosa ci interessa della genealogia via Giuseppe di Gesù? Giuseppe non era il suo padre naturale. Eppure per la cultura di quel popolo, e anche per noi, un figlio legale è a pieno titolo erede, per cui Gesù risulta essere vero figlio di Davide, quel discendente del re Davide cui si riferiva la profezia di Natan, cioè il destinatario delle promesse di Dio. Quel che si vuole dimostrare nel passo di oggi è che Gesù, figlio di Dio, è anche figlio dell'uomo, è figlio di Davide. In questa serie di nomi possiamo vedere che la promessa di Dio fatta ad Abramo e poi passata a Davide, si compie in Gesù.

Le promesse di Dio non vengono meno, non sono state impediti dal peccato dell'uomo. E da questa genealogia, che si sarebbe potuta interrompere a causa del peccato dell'uomo, è invece garantita la continuità della promessa.

Quella genealogia continua a snodarsi lungo i secoli, includendo nuovi nomi, anche il mio. Nomi di santi e di peccatori che si intrecciano, proprio come in quella che ha preceduto l'avvento del Signore, perché Gesù non ha scelto di far parte di una élite di privilegiati amici di Dio. È il "figlio dell'uomo", di ogni uomo che, come Giuseppe e come Maria, sappia dire il suo "sì", spalancando il cuore all'accoglienza umile, impegnata, fiduciosa.

Al di là del significato simbolico attribuito al numero 14, il messaggio che rimane a noi è molto consolante. Dio scrive sulle nostre righe storte, anzi Dio vuole scrivere sulle nostre righe storte, si serve proprio di noi, anche dei nostri sbagli, per fare il Bene. Immaginatoci per un momento che cosa potrebbe fare Dio con le nostre righe se fossero dritte!

...È PREGATA

O Dio, Tu che hai scelto di salvarci attraverso di noi e senza di noi non vuoi fare nulla, e che non Ti arresti di fronte al nostro peccato, aiutaci a prendere coscienza di quale grande amore Tu hai per noi. Ti voglio pregare perché io possa vedere e aiutare a realizzarsi il tuo progetto d'amore su ogni persona che oggi incontrerò.. Amen.

...MI IMPEGNA

Tutto nella mia vita passerà, ma il Signore è fedele, il suo amore è per sempre. Voglio perciò cercare di vedere in quali righe storte della mia vita il Signore ha comunque scritto qualcosa di buono. Voglio scoprire come quello che mi sembra storto, può concorrere al bene se lo metto nelle mani di Dio.

Venerdì, 18 dicembre 2009

Santi Quinto, Simplicio e compagni martiri in Africa

Liturgia della Parola

Ger 23,5-8; Sal 71; Mt 1,18-24

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

...È MEDITATA

Nella storia della salvezza si staglia la grande figura del re David, famoso per la sua religiosità, ma anche per le sue battaglie. Un re guerriero. Un suo discendente, Giuseppe, porterà a termine il compito di David in un modo completamente opposto: con la mitezza, una silenziosa disponibilità e l'umile obbedienza.

Tutti siamo portati a giudicare un avvenimento per quello che sembra, più che per quello che è in verità. Giuseppe prende le distanze da un giudizio così affrettato: sì, Maria è incinta e non di suo figlio, ma... Giuseppe non giudica Maria, obbedisce sì alla legge, ma senza esporla alla pubblica condanna. Si sente tradito da qualcosa che è successo, ma non da Maria.

Non è venuto ancora Gesù a dirci di non giudicare, ma Giuseppe, un uomo dell'Antico Testamento, è chiamato giusto perché non giudica... e aspetta, cerca di capire prima di muoversi. Non è precipitoso nella decisione, che pur gli sembra giusta. E Dio non lo lascia solo nella incertezza e perplessità davanti l'inspiegabile. Ma mentre lo illumina con la rivelazione del sogno, gli chiede molto di più: consacrare la sua vita a questa famiglia non sua.

È un bellissimo compito, quello che gli è affidato: far crescere il Figlio di Dio, l'Emmanuele; ma non era nei suoi progetti. Ebbene, Giuseppe in un attimo rinuncia ai suoi progetti per il progetto di Dio; a ciò che aveva sognato per la sua vita, per ciò che gli veniva mostrato solo vagamente.

Abbiamo sperimentato un po' tutti che negli avvenimenti straordinari della nostra vita c'è una grazia speciale del Signore che ci soccorre, come è stato per Giuseppe il sogno, ma il nostro "sì" ai disegni di Dio dipende molto da diamo spazio e profondità alla nostra fede.

"Giuseppe, non temere!" L'ombra del mistero avvolge ancora la sua vita e ve la immergerà sempre di più; ma Giuseppe "crede" e "si abbandona" alla Parola in un silenzio adorante. Qui è tutta la sua grandezza.

Prepariamo il nostro cuore ad accogliere il Salvatore abituandoci a questo rapporto quotidiano di fiducia in Dio, di obbedienza convinta ai suoi comandamenti. Sull'esempio di Giuseppe.

...È PREGATA

Grazie, Padre, per averci affidato il tuo unico Figlio, per aver avuto fiducia nell'uomo. In Giuseppe c'è la parte migliore di noi, che ha bisogno del tuo aiuto per svilupparsi. Anche noi vogliamo fare come tu ci chiedi e prendere Gesù e Maria nella nostra casa. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi cercherò di non seguire pettegolezzi e né di dare ascolto a probabili calunnie. Cercherò di trovare spazi di silenzio per ascoltare il mio cuore e dire più volte il mio "sì" a ciò che il Signore mi chiede.

Sabato, 19 dicembre 2009
Sant'Anastasio I, papa

Liturgia della Parola
Gdc 13,2-7.24-25a; Sal 70; Lc 1,5-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

...È MEDITATA

Nel Vangelo di oggi è narrato l'annuncio della nascita del Battista, perché anche la nascita di Giovanni è speciale, come speciale sarà la sua vita di precursore del Signore.

In questo racconto ci sono degli aspetti che possono farci riflettere sulla nostra vita.

“A Zaccaria toccò in sorte...”. La sorte, sia nel vecchio che nel nuovo testamento, è espressione della Provvidenza di Dio che fa conoscere la sua volontà. Noi cristiani di oggi crediamo poco volentieri a un intervento così diretto di Dio nella nostra vita.

“Zaccaria fu preso da timore”: la consapevolezza di essere a tu per tu con il soprannaturale ci fa paura, la vicinanza del più Grande di noi ci sgomenta. E come sempre, Dio si china amorevolmente sulla nostra debolezza e ci dice attraverso l'angelo: “non avere paura, ti porto una bella notizia”. Se Dio accorcia le distanze con l'uomo, non è per spaventarlo, è per recargli un dono. “Avrai un figlio, perché la tua preghiera è stata esaudita”.

È misterioso, il comportamento di Dio; uno prega per una vita per avere una grazia e quando ormai vi ha rinunciato, eccola che arriva. Tante volte preghiamo per una vita, e quella grazia non la vedremo mai, perché Dio non soddisfa necessariamente le nostre richieste ma mantiene sempre le sue promesse

Questo episodio è molto consolante perché ci dice che nessuna vera preghiera viene disattesa da Dio, ma trova il suo compimento nel suo disegno di salvezza.

Zaccaria, pur essendo giusto, traballa nella fede. Abramo non ha dubitato, Maria non ha dubitato, Giuseppe non ha dubitato, Zaccaria sì. E noi molto spesso ci sentiamo più vicini a Zaccaria quando alcuni avvenimenti della nostra vita non sono secondo i nostri programmi!

Zaccaria ha dubitato, ma non è stato condannato: ha ricevuto ugualmente il dono di Dio, ma ha portato il segno della sua incredulità, quell'essere muto che non è tanto il silenzio di chi ascolta, ma di chi fa fatica a parlare per la sua poca fede.

...È PREGATA

Aumenta Signore la nostra fede, e se facciamo fatica ad ascoltarti togliti dalla nostra bocca parole vuote, per ascoltare meglio le tue parole. Ci proponi tante cose, ma una sola è quella che vuoi davvero da noi: la nostra fede. Salvaci dall'incredulità. Amen.

...MI IMPEGNA

Prego con fedeltà nella certezza che Dio ascolta sempre ogni nostra preghiera.